

Il leader sudafricano riunisce i capi del Continente e strappa un appello al «cessate il fuoco». I ribelli in difficoltà

Congo, Mandela chiede pace Ma il conflitto si allarga

KINSHASA. Il conflitto in Congo si aggrava di ora in ora e ormai coinvolge numerosi e importanti stati africani, mentre la diplomazia non riesce ad individuare una via negoziata da percorrere. Ieri tuttavia si è aperto uno spiraglio. Gli undici capi di stato dell'Africa centrale e australe che si sono riuniti a Pretoria per discutere del conflitto hanno chiesto che venga decretato il cessate-il-fuoco e che le truppe vengano fermate sulle attuali posizioni. «Ci deve essere un cessate-il-fuoco. Ci deve essere un stop cui far seguire negoziati politici» - ha affermato il presidente sudafricano Nelson Mandela, patrocinatore del vertice, dopo colloqui durati più di quattro ore.

L'appello dei paesi partecipanti al vertice è stato approvato all'unanimità, quindi anche da Ruanda e Uganda, i due paesi che il presidente del Congo, Laurent Desiré Kabila, accusa di essere scesi in campo a sostegno dei ribelli. All'incontro non erano invece presenti i rappresentanti di Zimbabwe e Angola, i due paesi che si sono schierati attivamente a favore di Kabila. «Il vertice si è impegnato a cercare la fine del conflitto» - è stato detto in un comunicato letto dal segretario del Sadc (Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe), Kaire Mbuende. L'appello tuttavia non risolve i problemi e non va dimentica-

to che al summit non c'erano due personaggi importanti: il capo congolese Kabila che si è fatto rappresentare dal ministro della Giustizia Mwenze Kongo; e non c'era neppure il leader dello Zimbabwe, Robert Mugabe, che ha spedito i suoi paracadutisti in soccorso di Kabila. Nelson Mandela, che sta cercando di evitare la battaglia per la conquista di Kinshasa che si annuncia, ha presentato il suo piano di pace ai presidenti dell'Uganda, Museveni, del Ruanda, Bizimungu e all'inviato di Kabila.

La proposta del leader sudafricano prevede un cessate il fuoco immediato, senza però il ritiro delle truppe straniere che sono schierate nel Congo. Il governo di Kabila otterrebbe quindi un riconoscimento fino alla formazione di una compagnia di transizione incaricata di portare il paese a libere elezioni in breve tempo. Intanto il principale avversario politico del presidente congolese Laurent Kabila, Etienne Tshisekedi, si è offerto come mediatore



Il presidente sudafricano Nelson Mandela

Dhialhla/Epa

per trovare un accordo tra i ribelli e il governo che fermi la guerra civile scoppiata ormai da quasi 20 giorni. Tshisekedi, uscito allo scoperto per la prima volta da quando i banyamulenge hanno iniziato la rivolta per rovesciare Kabila, ha affermato che desidera mediare tra il presidente e l'ala politica dei ribelli, la Coalizione democratica congolese. «Chiediamo al presidente Kabila e agli altri partiti di ordinare alle loro truppe un immediato

cessate il fuoco» - ha detto il leader dell'opposizione che si è detto disposto ad incontrare Kabila a Lubumbashi.

Ma intanto la guerra si sta allargando paurosamente e con un sempre maggiore coinvolgimento di altri paesi. Si è ad esempio subito fatto sentire l'intervento delle truppe angolane: grazie al loro appoggio, le truppe fedeli al presidente Laurent Desiré Kabila hanno riconquistato la

base aerea di Kitona, a pochi chilometri dalla sottile striscia costiera sull'Atlantico dell'ex Zaire. La notizia fornita da fonti governative congolese ha trovato indiretta conferma anche tra i ribelli. Se confermata la ripresa di Kitona segnerebbe un importante scacco contro i ribelli banyamulenge, segnalati ieri a una sola trentina di chilometri dalla capitale. Kitona è infatti di grande importanza strategica poiché qui che gli insorti si erano appoggiati per aviotrasportare le proprie forze dall'estremità orientale del Paese, al confine con il Ruanda, dove la rivolta era iniziata; ed è da qui che sono partiti i velivoli che hanno condotto nuovi contingenti alle porte di Kinshasa. Inoltre aere banyamulenge rischiano di rimanere tagliati fuori dalle loro basi sulla costa, impossibilitati non solo a mantenere l'avanzata su Kinshasa ma altresì a ricevere assistenza per rispondere agli attacchi degli angolani. Gli avversari di Kabila non battono tuttavia in ritirata. I ribelli congolese hanno occupato ieri la città di Kisangani, la principale città nel centro del paese. Il loro leader Ernest Wamba dia Wamba ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa nella città orientale di Goma: «Le nostre truppe sono arrivate a Kisangani che ora è completamente sotto il nostro controllo».

«I socialdemocratici hanno la lingua biforcuta»

Grande Coalizione Kohl dice no e attacca la Spd

BONN. Affiancato dal suo stato maggiore e fra gli applausi di 18.000 militanti entusiasti il cancelliere cristiano democratico Helmut Kohl ha aperto ieri la fase calda della sua campagna elettorale per il voto di settembre inneggiando alla vittoria e accusando gli avversari socialdemocratici (Spd) di parlare con «lingua biforcuta».

Nell'anfiteatro stracolmo della Westfalenhalle a Dortmund, la città in cui per tradizione la Cdu apre ufficialmente le sue campagne, Kohl ha lanciato il grido di battaglia assicurando: «possiamo vincere, vogliamo vincere e vinceremo». Ma la stessa certezza era stata espressa non più tardi di ieri dal suo rivale diretto Gerhard Schröder nei comizi tenuti a Berlino, Monaco di Baviera e Bonn in apertura della campagna Spd.

Nel suo discorso di circa un'ora Kohl non ha concesso nulla ai suoi avversari e, fedele alla sua strategia dello scontro fra opposti schieramenti, ha ridetto un sonoro «no» alla grande coalizione, l'alleanza fra Cdu e Spd cui Schröder accenna con discreta costanza. La grande coalizione, ha detto Kohl, è solo una «finta» dell'Spd e dei suoi alleati naturali, i verdi. Quanto ad un eventuale governo rosso-verde, esso significherebbe la fine del-

la ripresa economica e della svolta occupazionale che già si disegna. «La scelta», ha riassunto Kohl, è fra sicurezza e rischio, fra rilancio e declino».

E per illustrare l'assunto il cancelliere ha affermato che l'inaffidabile Spd non vuole né può dare risposte alle sfide del futuro mentre Schröder ed il presidente del suo partito Oskar Lafontaine in passato hanno sempre compiuto scelte sbagliate.

Concetti analoghi sono stati espressi dagli altri oratori. Dal ministro delle finanze Theo Waigel, che è anche presidente dell'Unione cristiana sociale, il partito gemello bavarese della Cdu. Da Wolfgang Schäuble, il volitivo capogruppo parlamentare della Cdu/csu che Kohl ha designato come suo successore «ideale», quando sarà il momento. Da vari ministri e da potenti notabili del partito nei Länder, anche da quelli che hanno vecchi conti in sospeso con Kohl quali Kurt Biedenkopf.

Interrotto spesso dagli applausi, Kohl ha ripetuto la sua previsione che in autunno il numero dei disoccupati scenderà al di sotto della soglia dei quattro milioni. Ha assicurato che la riforma fiscale, naufragata in parlamento per il «no» dell'opposizione, sarà riavviata subito dopo l'attesa vittoria. E rovesciando a suo favore il fattore tempo, su cui l'Spd fa leva per reclamare il cambiamento, ha affermato che la Germania dopo 16 anni di governo da lui guidato è diventata, rispetto alle crisi in Asia, in Africa e nella ex Jugoslavia, «un approdo distabilità».

Quanto ai sondaggi, che accreditano tuttora l'Spd di un vantaggio di tre-cinque punti percentuali sulla Cdu, Kohl ne ha relativizzato l'importanza sottolineando come, a 35 giorni dal voto, il numero degli indecisi sia tuttora elevato mentre il suo partito «guadagna posizioni ogni giorno».

Il cancelliere ha ripetuto tale giudizio in un'intervista sul secondo canale televisivo pubblico 'Zdf', i cui contenuti sono già stati anticipati ieri. Come prima di lui Waigel e Schäuble, anche Kohl si è detto contrario ad ogni forma di tolleranza nei confronti della criminalità. «Vogliamo ulteriormente rafforzare in particolare la difesa dei nostri bambini e dei nostri giovani dalle malefatte dei pedofili» ha detto il cancelliere. Osservato che la Germania rimane un paese accogliente nei confronti degli stranieri Kohl ha però sottolineato che «chi è fra di noi deve essere ospite rispettoso della legge. Altrimenti, via». Con l'avvio ufficiale della campagna elettorale, che di fatto è però in corso ormai da mesi, il cancelliere sarà impegnato nei prossimi giorni in un ampio giro in varie città. È la «tournee dell'addio», si afferma nei manifesti dell'Spd a Dortmund. (Ansa)

Utah, poligamia sotto accusa tra i mormoni

Una sedicenne costretta dal padre a diventare la quindicesima moglie dello zio ha rimesso sul banco degli imputati una delle più antiche tradizioni dello Utah: la poligamia. La ragazza si era presentata sanguinante alla polizia: era stata frustata dal padre, a colpi di cintura, per essersi sottratta «tre volte» ai suoi doveri matrimoniali. La poligamia è illegale negli Utah ma da sempre la polizia dello Stato dei mormoni la tollera. Gli agenti, quando possono, fanno finta di non vedere. Ma stavolta non era possibile. Il padre della ragazza, John Daniel Kingston, è stato incriminato per abuso di minorenni. Lo zio è stato incriminato per incesto e abuso sessuale di minorenni. Kingston è il leader di un clan composto da oltre 1.500 persone che pratica in segreto la poligamia.

Il documento al Congresso in settembre. Il Presidente tornerà in tv per nuove scuse?

Starr, un rapporto con disegni scabrosi Illustrati gli incontri di Monica e Clinton

E fra gli americani si comincia a parlare di dimissioni

WASHINGTON. Arrivano anche le scabrose descrizioni del Rapporto Starr a dare un ennesimo colpo a Bill Clinton, sempre in difficoltà nei sondaggi sulle sue qualità umane e morali: il procuratore indipendente Kenneth Starr lavora infatti al rapporto da inviare tra breve al Congresso, un documento che includerà spiegazioni dettagliatissime sugli incontri «impropri» tra Bill e Monica. Un rapporto, dice «Newsweek», che sarà anche accompagnato da immagini disegnate che illustreranno gli incontri sessuali tra Bill e Monica nello studio accanto a quello Ovale. Il documento dovrebbe giungere al Congresso alla fine di settembre, indica il settimanale, citando anche una fonte vicina all'ufficio di Starr che commenta le immagini contenute nel documento (circa 300 pagine): «Quando vedranno questo rapporto, avranno voglia di vomitare».

Al termine della settimana più lunga della sua presidenza, che lo ha visto in tv chiedere scusa agli americani per aver mentito sulla relazione con la Lewinsky e ordinare un at-

tacco senza precedenti contro l'internazionale del terrore, Clinton viene approvato per il suo operato di presidente da circa il 66 per cento degli americani. Ma quando si chiede agli interpellati se si fidino di lui, solo il 28 per cento, scrive il «Washington Post» giudica affidabile il presidente.

Agli americani non è proprio piaciuta la sua «confessione» di lunedì: il presidente non era pentito per aver mentito, ma sembrava confessare a denti stretti e senza vera contrizione, rilevano tutti i commentatori. Ragon per cui, rivela il «Los Angeles Times», a Martha's Vineyard, il presidente e i suoi collaboratori stanno meditando sull'opportunità di fare un secondo mea culpa televisivo. In questa possibile apparizione egli dovrebbe esprimere un maggior grado di «contrizione» per aver tradito la moglie e mentito alla nazione.

La first lady si è sentita «ferita e tradita» e si è anche infuriata per la stupidità del marito», hanno detto fonti vicine alla signora Clinton. La figlia Chelsea, dice invece il leader

nero e amico dei Clinton, Jesse Jackson, che le ha parlato a lungo, «capisce che un essere umano può avere debolezze. E mi ha detto, "Amo mio padre. Capisco. Posso affrontare questa cosa"».

Non trova intanto alcuna conferma seria, né ripresa, né reazione la notizia diffusa dal settimanale scandalistico «Star» secondo cui Monica avrebbe raccontato ad un amico che Bill nel 2000 avrebbe voluto divorziare da Hillary, sposarla e avere con lei una figlia.

E l'eventualità delle dimissioni, un tempo remota, sembra prendere quota anche nell'opinione degli americani. Un sondaggio condotto da John Zogby, uno dei più attendibili esperti del settore, mostra che il 48 per cento degli americani pensa che egli debba andarsene, se si proverà che ha mentito a più riprese. Per Zogby, si tratta di una percentuale «in crescita. Il suo sostegno si è deteriorato. L'idea delle dimissioni ha fatto per la prima volta ingresso nel dibattito nazionale». Per «Newsweek», Starr pensa che il presidente sia cacciato in una ragnatela

di bugie da cui non riesce a uscire: in particolare il presidente potrebbe essere smentito dalle affermazioni della segretaria Betty Currie, sull'intricata vicenda dei regali per Monica Lewinsky. Ed emergono altri dettagli sui rapporti con Hillary: solo il 13 agosto Clinton le avrebbe confessato la relazione con Monica.

Il portavoce del presidente ha anche detto che Hillary non ha ancora «fatto la pace» col marito, anche se Clinton sta dedicando gran parte delle sue vacanze all'impegno nel recupero del rapporto con la first lady. Vacanze quasi da recluso, che il Presidente conduce nell'isola di Martha's Vineyard. Clinton ha rinunciato ieri all'ultimo minuto a recarsi alla Messa domenicale, in una chiesa situata non lontano dalla residenza cittadina che lo ospita, preferendo passeggiare nel parco della villa. Il Presidente sembra che non sia riuscito sinora a dedicarsi ai suoi passatempi preferiti: niente golf, niente escursioni in barca a vela, niente feste serali nelle belle ville disseminate per l'antico centro balneare. (Ansa)

Popolarità al top per Chirac e Jospin

PARIGI. «Cosa avranno fatto per meritare tutto questo?» si chiede in prima pagina «Le Journal du dimanche» dando notizia dell'ennesimo record di popolarità della «strana coppia» Jacques Chirac-Lionel Jospin. «Niente di più dei loro concittadini - è la risposta - vacanze, far niente, buoni propositi per il rientro». Cullati dalle ultime ma efficaci onde della vittoria della Francia ai mondiali di calcio e dai dati sulla ripresa e la disoccupazione il capo dello Stato e il primo ministro battono ogni record di gradimento. Jospin che raccoglie il 63% dei soddisfatti (meglio di lui fece soltanto Jacques Chaban-Delmas nel novembre 1970) e Chirac «medaglia di bronzo» con il 62% (per la storia preceduto da de Gaulle con il 74% e Pompidou con il 69%).

Non vorremmo sembrare presuntuosi
ma nella nostra formazione giocano:

Mastroianni, Benigni, Totò,
Goya, Carosone, Stravinskij
Bertolucci, Fellini, Rossi, Antognoni, Graziani.

I'U niversalità

I'U
multimedia

L'occasione colta